

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	372
Astenuti	22
Maggioranza	187
Hanno votato sì	131
Hanno votato no ...	241

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armosino 13.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, questo emendamento chiede semplicemente di prorogare al 31 dicembre 1999 il termine per le denunce relative alle iscrizioni al catasto ovvero per le variazioni non registrate previste dall'articolo 52 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, fermi restando tutti gli altri adempimenti.

In concreto, questa proroga si rende necessaria per rendere effettivamente esperibili gli accatastamenti e le nuove denunce: questo è il senso dell'emendamento che abbiamo presentato e di cui chiediamo l'approvazione *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 13.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	398
Astenuti	3
Maggioranza	200
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ...	243

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

PEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEPPE PISANU. Questo è stato il caso concreto di un emendamento di buon senso presentato soltanto per migliorare le cose al catasto. Ci saremmo aspettati che, dopo l'illustrazione della collega Armosino, fosse venuta quanto meno una risposta del Governo, invece di un «no» secco ed irragionevole che non giova a nessuno, mentre l'emendamento avrebbe giovato a tutti. Grazie comunque al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 13.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	393
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato sì	150
Hanno votato no ...	243

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 13.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	388
Astenuti	3
Maggioranza	195
Hanno votato sì	14
Hanno votato no ...	374

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Fontan, secondo il relatore il suo emendamento 13.21 potrebbe essere

collegato all'articolo 39, in modo da approfondire nel frattempo la materia. È d'accordo?

ROLANDO FONTAN. Sì, signor Presidente, lo ritiro, riservandomi di presentarlo all'articolo 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 13.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	381
Astenuti	4
Maggioranza	191
Hanno votato sì	3
Hanno votato no ...	378

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 13.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	386
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato sì	42
Hanno votato no ...	344

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 13.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	383
Astenuti	2
Maggioranza	192
Hanno votato sì	7
Hanno votato no ...	376

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 13.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	392
Astenuti	4
Maggioranza	197
Hanno votato sì	92
Hanno votato no ...	300

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Risulta pertanto precluso l'emendamento Copercini 13.29.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 13.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	393
Astenuti	2
Maggioranza	197
Hanno votato sì	148
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 13.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Hanno votato sì	150
Hanno votato no ...	247

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 13.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	400
Astenuti	3
Maggioranza	201
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ...	249

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 13.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	397
Astenuti	4
Maggioranza	199
Hanno votato sì	64
Hanno votato no ...	333

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 13.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	319
Astenuti	76
Maggioranza	160
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	292

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marzano 13.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, vorrei annunciare che il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore di questo emendamento. Abbiamo assistito nella Commissione dei trenta a questa modifica delle aliquote IRPEF che concentra la tassazione sui redditi da 120-150 a 250 milioni senza nessun criterio, tanto che alcuni esponenti della dottrina più autorevole hanno criticato questa scelta del ministro assolutamente casuale, anzi, assolutamente voluta, perché intorno a quella fascia di redditi si concentra la maggiore frequenza statistica, in particolar modo il ceto medio, che risulta fortemente colpito.

Ritengo, quindi, che la proposta di ridurre le aliquote al 20 e al 35 per cento sia assolutamente da accettare e che vada anche incontro alla crisi del principio di progressività, perché con la diffusione e l'elevazione del livello medio dei redditi, con l'incremento del numero dei redditi che si concentra intorno al reddito medio statisticamente valutato, non ha più senso introdurre la progressività, visto che altre imposte, come l'ICI, l'IRAP e le stesse imposte che gravano sulle società, possono sostituire largamente una progressività dell'IRPEF concepita come era quella della vecchia imposta complementare.

Invito dunque a sostenere questo emendamento sia il Polo sia la lega, ritenendo che anche per quest'ultima sia importante votare a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marzano 13.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	394
Astenuti	1
Maggioranza	198
Hanno votato sì	159
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marzano 13.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Mi vorrà perdonare, signor Presidente, se invado il suo campo iniziando con due considerazioni di natura giuridica.

Chiediamo la soppressione dell'IRAP perché, a nostro avviso, essa viola due precetti costituzionali, in particolare l'articolo 76; non è infatti rispettata la regola, in quanto il gettito non sarebbe neutrale; anzi, alcuni studi da noi compiuti dimostrano che vi sarebbe un aggravio di gettito. Quindi, vi è una violazione del dettato costituzionale.

La seconda considerazione di natura costituzionale è che in realtà l'articolo 53 della Costituzione verrebbe violato, perché questa imposta graverebbe in misura sproporzionata su imprese pesantemente indebitate e, quindi, è difficile immaginare di quale capacità contributiva si tratti.

Ma le considerazioni per cui siamo contrari sono soprattutto attinenti alle conseguenze economiche di questa imposta. In materia impositiva molto spesso le intenzioni non producono i risultati sperati, ma risultati di segno opposto (del resto, Luigi Einaudi intitolò *Miti e paradossi* la sua collezione di studi in materia tributaria). Questa imposta, gravando

come grava anche sul costo del lavoro, fornisce un potente disincentivo ad assumere nuovi occupati; fornisce altresì un incentivo alle imprese ad adottare tecniche a più alta intensità di capitale e a minore intensità di lavoro. E tutto questo in un paese come il nostro, in cui il tasso di disoccupazione è pericolosamente alto e dove, d'altro canto, il numero degli occupati è non solo basso ma calante. Quindi, anziché adottare una imposta recessiva, regressiva e certamente iniqua, in quanto colpisce a caso imprese solo perché hanno impiegato molta manodopera o perché si trovano, sia pure temporaneamente, in condizioni di difficoltà finanziaria, dovremmo, per le ragioni esposte, mirare alla soppressione dell'IRAP (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, partendo dalla considerazione — mi riferisco all'IRAP — che il legislatore ha facoltà di individuare la capacità contributiva richiesta dalla Corte costituzionale (articolo 53) fissando presupposti anche diversi dal reddito, dal patrimonio e dal consumo, la dottrina più autorevole e — signori del Governo —, come ribadito con la sentenza n. 111 del 22 aprile 1997, la stessa Corte costituzionale, conferma che tale autonomia debba esercitarsi mantenendo il criterio della ragionevolezza. Qual è il criterio della ragionevolezza in questa imposta, che, come ha detto il collega Martino, colpisce le imprese indebitate? Anzi, le imprese che si avviano al fallimento, per cui si verifica una traslazione dell'onere che grava su queste imprese dai debitori ai creditori, perché in realtà nella base imponibile IRAP delle banche rientrano anche gli interessi attivi. Quindi, c'è una palese irragionevolezza, che determinerà certamente forte contenzioso e richiami alla pronuncia della Corte costituzionale.

Vorrei che voi riflettete, signori del Governo, su questo problema, perché in

realtà un'imposta che nasce senza base imponibile certa, con una necessità di interpretazione attraverso circolari molto estesa e che la stessa Corte costituzionale potrebbe cassare è veramente una irragionevolezza e una follia. Poiché il ministro delle finanze ci ha abituato a simili follie, non mi illudo che egli possa tornare sulla sua posizione. Ma, una volta approvata questa imposta, ministro, faremo di tutto perché i ricorsi vengano portati alla Corte costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasco. Ne ha facoltà.

SALVATORE BIASCO. Ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto. Il decreto del Governo recepisce quasi integralmente le osservazioni e i suggerimenti di mutamento che sono stati espressi dalla Commissione dei trenta. La Commissione dei trenta ha guardato dentro questa legge, dentro il suo modo di operare, con estrema attenzione durante un mese di audizioni, svolte con le categorie e con gli ordini professionali proprio per individuare il modo di operare in questa legge e quali potessero essere le sistematicità di azione.

Nessuna delle sistematicità di azione che sono state denunciate dai colleghi sono risultate alla Commissione. Ripeto: le categorie hanno partecipato a questo lavoro di indagine.

Prima di tutto, sì, l'imposta è sul valore aggiunto e quindi comprende sia interessi sia la parte del costo del lavoro sia i profitti, ma abolisce vecchie imposte e nel complesso, così come oggi si configura, l'IRAP è una detassazione sul sistema delle imprese (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Infatti, coloro che vengono in qualche modo aggravati dal costo dell'IRAP non la pagheranno, perché la clausola di salvaguardia si estende su tre anni, dando la possibilità alle imprese di un riadattamento e di una modifica-

zione della struttura patrimoniale. Coloro che beneficeranno dell'IRAP, invece, godranno appieno della detassazione. Quindi, si configura come una detassazione.

Per quanto riguarda gli interessi, è vero che formalmente sono nella base imponibile, ma è anche presumibile che l'operare dell'IRAP da una parte e della DIT dall'altra porterà coloro che possono a investire nella propria impresa. Ricordatevi che congiuntamente all'IRAP opera la DIT e che il Governo ha alzato il rendimento riconosciuto a coloro che investono nella propria impresa da un *extra* del 2 per cento ad uno del 3 per cento, per cui sarà conveniente, molto conveniente farlo. Ieri vi erano due emendamenti che spingevano in questa direzione, quella della detassazione degli utili reinvestiti e della detassazione per gli investimenti; entrambi sono compresi nella *dual income tax*, che opera congiuntamente all'IRAP. Quindi si verificherà che molti impieghi bancari scompariranno, che le banche accentueranno la loro concorrenza e che lo *spread* tra i tassi di mercato e quelli bancari si ridurrà, per cui le imprese non pagheranno e il mercato trasferirà gli oneri sugli interessi verso il sistema bancario.

Registriamo una riduzione del costo del lavoro; è ovvio che esso è differenziato per coloro che avevano totalmente o parzialmente fiscalizzato gli oneri sociali; è emersa una grande giungla fiscale che testimonia come questo sistema sia stato costruito su una base puramente contrattuale, settoriale e categoriale, che l'IRAP elimina. Ma, lo ripeto, tutte le sistematicità che sono state e che vengono denunciate anche sulla stampa da parte delle categorie, non sono vere.

Quando siamo andati alla prova dei fatti con i bilanci e con la tassazione IRPEF non sono emerse « distorsioni ». Lo dimostrano le loro memorie, che sono depositate presso la Commissione dei trenta, e le audizioni fatte. Ovviamente, se fosse risultata qualche distorsione di questa natura, saremmo intervenuti per correggerla.

L'IRAP e la DIT opereranno insieme per spingere ad un comportamento virtuoso il nostro sistema produttivo, ma insieme configurano oggi una detassazione per il sistema produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Davanti a queste affermazioni non si può rimanere in silenzio. Vi sono alcuni equivoci su cui si basano queste nuove norme.

Anzitutto sarà assai difficile, per non dire assurdo, applicare la DIT e compilare quindi le dichiarazioni che ad esse si riferiscono.

Inoltre, come sempre viene taciuto e comunque sottovalutato il problema della indetraibilità dell'IRAP, che porta ad un aggravio infinito della pressione tributaria. Un aspetto questo che non viene valutato perché da sempre la detraibilità avviene nell'anno di imposta successivo. È un elemento assai pesante che non viene valutato per cui diventa anche difficile applicare la norma di salvaguardia, come spesso ci hanno dimostrato gli esperti sui giornali economici.

Per tali motivi preannuncio il nostro voto favorevole a questo emendamento.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento Marzano 13.38 sia votato insieme all'articolo aggiuntivo Armani 13.04, di identico contenuto.

PRESIDENTE. Penso che ciò sia possibile.

Il relatore è d'accordo su questa richiesta formulata dall'onorevole Bono?

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Sì, sono d'accordo, signor Presidente.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, ho ascoltato questo dibattito e ho ascoltato i colleghi dell'opposizione. Debbo dire non solo che non sono convinto ma che forse, se riflettono un po', non sono convinti nemmeno loro (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Collegli!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Io ritengo di poter parlare con la stessa (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Collegli! Penso che sia doveroso ascoltare il Governo soprattutto perché sta rispondendo. Naturalmente voi non siete obbligati ad essere d'accordo, ma avete sollecitato un dibattito e il Governo sta rispondendo. Ritengo pertanto che sia doveroso ascoltarlo (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Collegli!

Prego, signor ministro.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Se c'è un minimo di serenità per discutere, si discute.

NICOLA BONO. Ma se lei ci viene a provocare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, penso sia semplicemente un fatto di buona educazione. Lasciamo parlare il ministro, poi ci sarà la possibilità anche per voi di replicare e penso che il ministro ascolterà in silenzio le vostre repliche.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Se la richiesta di dibattito in aula su argomenti rilevanti non viene mantenuta (*Commenti del deputato Maticena*) e non viene considerata importante, posso semplicemente rinviare a tutti i dibattiti che abbiamo fatto su questi argomenti in passato. Tuttavia, dato che c'è stato un certo impegno polemico da parte di autorevoli rappresentanti della maggioranza sul problema, è bene che il Governo ribadisca le sue linee di politica fiscale e spieghi le ragioni di una riforma che, indipendentemente da quello che si sente dire, comporta una enorme semplificazione del nostro sistema tributario, riduce la tassazione sui profitti, riduce il costo del lavoro e riequilibra la tassazione tra interessi e profitti. È una riforma coerente con l'evoluzione della normativa tributaria e dei dibattiti teorici in materia, che si sta registrando in molte parti d'Europa e non solo d'Europa e che è già in vigore in molti Stati americani.

Vi sono tra l'altro considerazioni abbastanza ovvie per chi fa di mestiere l'economista. Il fatto che formalmente si effettui la tassazione in capo ad un soggetto, non significa che quello è il soggetto che pagherà l'imposta. Sono tutte considerazioni da tenere presenti nel momento in cui si fa una ulteriore polemica sulla questione.

Mi limito a dire che mi rammarico molto per il fatto che in questi mesi non sia stato possibile discutere tali questioni in maniera pacata e intellettualmente sgombra da pregiudizi, perché avremmo potuto facilmente verificare insieme che le cose non stavano come venivano descritte all'esterno, ma in modo diverso. Eventualmente avremmo potuto affrontare difficoltà o aspetti particolari minori, che pure possono continuare a sussistere.

Quindi, il Governo rimane fermo e convinto delle sue linee di politica fiscale, ma rimane altresì disponibile ad un confronto su eventuali correzioni ed integrazioni future, perché questo è nell'interesse di tutti. Però stiamo attenti a non convincerci di realtà che non esistono, che non sono vere. Questa situazione ha rap-

presentato un problema molto serio in questi mesi, che ha impedito un confronto che altrimenti avrebbe potuto essere utile.

AMEDEO MATAACENA. Ridateci i nostri soldi! Ladri di risorse! Soldi agli italiani (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Maticena, la prego, si sieda.

Onorevole Martino e onorevole Berruti, c'è un problema. Mi è giunta la vostra richiesta di parlare. Naturalmente l'intervento del ministro consente di riaprire il dibattito, nel quale potrà intervenire un deputato per gruppo. Vorrei sapere a chi di voi dovrò dare la parola, dal momento che le vostre richieste di parola mi sono pervenute contemporaneamente.

Successivamente, darò la parola all'onorevole Armaroli (*Vive proteste del deputato Armani*). Mi scusi, volevo dire Armani.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, intervengo brevissimamente solo per ricordare al ministro delle finanze che egli non può pretendere serenità di dibattito quando, intenzionalmente o meno, egli offende i deputati di questa Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Egli non può dire che noi sosteniamo tesi di cui non siamo convinti, perché è vergognoso, onorevole Visco (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*), e noi non glielo consentiamo! Lei sa che in materia fiscale non esistono certezze. Lei, evidentemente, è così posseduto dalla certezza delle sue verità da non voler ascoltare le argomentazioni di chi non è d'accordo. Si vergogni (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani, al quale chiedo scusa per l'errore fatto prima. Ovviamente interpreto in modo scherzoso il suo gesto. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, potrei intervenire per fatto personale perché la confusione con l'onorevole Armaroli...

PRESIDENTE. Ora può intervenire per dichiarazione di voto, perché per fatto personale dovrei darle la parola alla fine della seduta.

PIETRO ARMANI. La confusione dei due nomi è abbastanza grave, visto che io sono un economista ed Armaroli è un costituzionalista e professore di diritto pubblico. C'è una bella differenza (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

Signor Presidente, vorrei richiamarmi alle parole del ministro, il quale dimentica che, nell'ambito della platea dei contribuenti IRAP son inseriti coloro i quali non pagavano l'ILOR né l'imposta sul patrimonio netto delle imprese. Quindi, allorché la spettabile FIAT avrà una riduzione di onere, esso graverà e verrà « spalmato » su tutti i professionisti, su tutte le imprese personali e tutti gli operatori che oggi non pagano l'ILOR né l'imposta sul patrimonio netto delle imprese.

Inoltre, non è vero che questa imposta è applicata in Europa perché la *taxe professionnel* francese e la corrispondente imposta tedesca sono completamente differenti. L'esempio richiamato dal signor ministro dello Stato del Michigan è assolutamente trascurabile perché credo che il nostro ordinamento tributario non debba fare riferimento a Stati della confederazione americana che hanno tradizioni completamente diverse.

Vorrei sottolineare un altro aspetto che il collega Molgora ha già richiamato e cioè che questa imposta non è detraibile dall'imposta sulle persone fisiche e sulle

persone giuridiche. Non è detraibile così come non lo è l'ICI. Vorrei che il signor ministro, il quale ha a sua disposizione tutta la documentazione relativa al dibattito svoltosi nella Commissione dei trenta, si ricordasse di un esempio che ho avuto l'onore di fare nel mio intervento, prendendo a base una casa di civile abitazione inclusa tra i beni aziendali quale immobile relativo all'impresa di proprietà di una società di capitali. Una rendita catastale di un milione vede un impegno IRPEG pari al 37 per cento, ridotto al 27 per effetto della *dual income tax*, un'IRAP del 4,25 per cento e un'ICI del 6 per mille, perché sui beni aziendali vale quell'aliquota, per cui 370 mila lire, più 42.500, più 600 mila, fanno un totale di 1.012.500 lire che si riduce a 91.500 lire semplicemente per effetto della *dual income tax*. Arriviamo ad una tassazione sull'immobile pari al 101 o al 91 per cento.

Questa è una follia, signor ministro, un altro caso di incostituzionalità e, tra l'altro, rappresenta anche una presa in giro dal punto di vista del federalismo fiscale. Infatti, se quest'ultimo prevede che ogni livello di governo abbia le proprie risorse con le quali fornire servizi ai cittadini, lo Stato, le regioni e i comuni non possono gravare a cascata sulla stessa base imponibile, come avviene invece grazie all'indetraibilità di imposte come l'ICI e l'IRAP. Siamo quindi arrivati alla follia, ma questa follia non potrà che essere travolta dal sistema di contestazioni che certamente verrà messo in moto dai contribuenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marzano 13.38 e sull'articolo aggiuntivo Armani 13.04 identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	403
Maggioranza	202
Hanno votato sì	147
Hanno votato no ...	256

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marzano 13.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Desidero innanzitutto sottolineare che si rende necessaria l'approvazione di questo emendamento, proposto anche dal nostro gruppo in via subordinata rispetto a quello testé respinto. Esso tende ad ottenere il rinvio di dodici mesi dell'applicazione di quanto previsto dall'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Contrariamente a quanto ha affermato in maniera polemica il signor ministro, un ulteriore inasprimento della fiscalità per il lavoro autonomo è prodotto da due novità legislative tra loro connesse, la cosiddetta rimodulazione della curva IRPEF e l'introduzione dell'IRAP.

Va anticipato che imposte di questo tipo — anche in questo caso devo controbattere quanto detto dal ministro — non esistono in Europa, esclusa la Francia, dove esiste una *tax professionnelle* molto meno aspra rispetto a quella italiana. L'IRAP dovrebbe essere razionale, federale e semplice, invece è irrazionale, centralista e estremamente complessa. È irrazionale perché colpisce, oltre al reddito, anche il costo della sua produzione. Nel caso dei professionisti, per esempio, la sua base imponibile è rappresentata dal reddito professionale, più i costi dei collaboratori fissi e della segreteria, più eventuali interessi passivi. Ciò vuol dire che l'IRAP può essere dovuta anche in caso di reddito negativo e lo stesso accade per gli agricoltori, gli artigiani, i commercianti ed i piccoli e medi imprenditori in genere.

Inoltre l'IRAP è centralista e non federale, perché lo spirito del federalismo

fiscale si esprime attraverso il meccanismo molto semplice del voto con il portafoglio, cioè vedo, voto e pago. I cittadini che finanziano con la loro contribuzione le prestazioni sociali che ricevono, sono perciò direttamente stimolati a controllare la buona amministrazione. Diversamente, l'IRAP va pagata solo dai produttori e dovrebbe finanziare prevalentemente la sanità, di cui beneficiano tutti i cittadini.

Rilevo, infine, che l'IRAP non è semplice, ma è enormemente complicata! E lo è molto più delle imposte che essa ha sostituito, vale a dire dell'ILOR, dell'ICIAP, dei contributi sanitari e delle tasse sulla partita IVA! La complicazione sarà in ogni caso accresciuta dalla previsione istituzionale di alcune addizionali comunali e provinciali. Non solo, ma per effetto del combinato intervento della nuova IRPEF e dell'IRAP, si determinerà una ingiustificata e illegittima duplicazione di tassazione, proprio a danno del lavoro autonomo.

È stato già detto, molto autorevolmente prima di me, che esistono anche seri dubbi e seri problemi di legittimità costituzionale della nuova normativa, proprio per effetto della introduzione dell'IRAP. Si verifica cioè un ingiustificato trasferimento di carico fiscale dalla pura rendita — che viene così agevolata — al lavoro soprattutto autonomo, che viene in tal modo penalizzato. Quindi, la nuova IRAP non è conforme al principio costituzionale della capacità contributiva e dell'egualianza.

Per questi motivi, noi ribadiamo assolutamente la necessità che sia approvato l'emendamento Marzano 13.39 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Ritengo che il rinvio di dodici mesi dell'IRAP sarebbe una misura ragionevole.

Il 1998 sarà l'anno dell'ingresso in Europa dell'Italia (speriamo che lo sia!) e quindi sarà sostanzialmente un anno di

attesa per vedere non tanto come e quando si entrerà nel sistema dell'euro, quanto che cosa succederà dopo.

Il signor ministro ha affermato che questa imposta non è a carico delle imprese, ma che si può trasferire. Abbiamo, anzi avete, appena approvato un aumento dell'IVA e questa imposta si trasferirà nuovamente sui consumi, perché, certamente, la traslazione avviene dal produttore al consumatore. Si aggiungerà quindi all'aumento dell'IVA anche l'aumento dei prezzi dovuto all'introduzione dell'IRAP.

Credo che in vista del 1998, che vedrà l'ingresso dell'Italia nel sistema dell'euro, sarebbe opportuno rinviare l'introduzione dell'IRAP.

Vi è un altro aspetto che vorrei sottolineare.

L'onorevole Biasco (che io stimo perché l'ho conosciuto ed apprezzato durante i lavori della Commissione dei trenta; nonostante questo, però, dissento da lui) ha affermato che vi è un periodo transitorio di tre anni.

Dopo, onorevole Biasco, che cosa succederà? Dopo, le regioni potranno aumentare l'aliquota di una certa percentuale (fino all'1 per cento). A questo punto, si determinerà un fenomeno di selezione fra le regioni: poiché, infatti, quelle più ricche potranno aumentare di meno l'IRAP e saranno privilegiate le imprese che vorranno stabilirsi in queste regioni più ricche (saranno incentivate a farlo, magari trasferendosi dalle regioni più povere); nelle regioni più povere, invece, dovendosi aumentare al massimo l'IRAP per poter sostenere i servizi, evidentemente vi sarà uno stimolo a gravare sui contribuenti. Vi sarà quindi una concorrenza fiscale, che si determinerà in Europa dopo l'avvento dell'euro, ma che avremo anche all'interno del nostro paese fra regioni ricche e regioni povere.

Vi è quindi tutta una serie di indicazioni che dovrebbero determinare e spingere questo Parlamento a rinviare di dodici mesi l'introduzione dell'IRAP. Signor ministro, in fondo, non vi sarà alcun effetto sul gettito, perché resteranno in

piedi le imposte attualmente vigenti. Se è vero, come lei dice, che l'effetto sul gettito è neutrale, non ci dovrebbe essere effetto sul gettito; ma si manterrebbero in piedi l'IRAP, l'ILOR, l'ICIAP, l'imposta sul patrimonio netto delle imprese, l'imposta sulla salute, i contributi sanitari, con un gettito complessivo che dovrebbe essere uguale a quello dell'IRAP. Ma voi sapete che l'IRAP vi darà un gettito maggiore ed è per questo che la volete far partire dal 1° gennaio 1998.

Vi è poi un precedente di sospensione di un'imposta. Ricorderete che la tassazione sulle plusvalenze di borsa venne sospesa; ebbene, si può utilizzare questo precedente per sospendere per dodici mesi l'IRAP.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, ribadisco in questa sede, al termine dell'esame di tre emendamenti del Polo della libertà sulla questione fiscale, la nostra adesione convinta a quegli stessi emendamenti, anche perché riteniamo che le argomentazioni, le convinzioni della maggioranza e del ministro Visco abbiano sicuramente una loro logica, tra l'altro confermata da una crescita di gettito fiscale (sono settimanalmente a noi presenti gli annunci sul buon andamento del gettito fiscale).

E allora ci domandiamo: a cosa è dovuto questo aumento di gettito fiscale? È dovuto forse al recupero forte dell'evasione? Non mi pare che i dati, pur essendoci un certo percorso, lo giustifichino e motivino sufficientemente. Pertanto sicuramente l'aumento di gettito è dovuto all'aumento della pressione fiscale, a quelle riforme, come quella dell'IRAP, che dovrebbero essere a invarianza di gettito e che invece temiamo, come è già accaduto in passato, creino sicuramente, al di là delle sperequazioni richiamate dai colleghi che io sottoscrivo, un'ulteriore possibilità di prelievo nelle tasche dei cittadini e delle imprese.

Ci auguriamo, ministro, che le sue previsioni, le sue promesse si traducano in verità. Oggi constatiamo, però, come dicono le associazioni dei consumatori e altri centri-studi non di area governativa, che questo aumento di gettito è dovuto ad un accrescimento della pressione fiscale, come purtroppo è capitato nel 1997 (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Sappiamo, Presidente, che questo è un problema scottante. Dopo l'emanazione del decreto legislativo sono rimasti sul tappeto molti problemi importanti. Quali sono, ad esempio, i motivi di un acconto pari al 120 per cento? Quali sono i rapporti con la clausola di salvaguardia? Come si fa a rimanere all'interno di un binario se si è obbligati a versare il 120 per cento dell'acconto? Perché la *dual income tax* è stata applicata in maniera così complicata, quando è giusto il principio di fondo ma è evidente la complicazione nell'applicazione? Dov'è finita l'aliquota doppia dell'IRAP, sulla quale i popolari si sono a parole battuti per far sì che ci fosse un'aliquota ridotta per chi non aveva l'applicazione dell'ILOR? E così via.

Ci sono tanti interrogativi rispetto ai quali vorrei avere delle risposte. Ovviamente noi voteremo a favore di questo emendamento, ma finché non avremo risposte precise su tali questioni non voteremo i successivi emendamenti, facendo mancare il numero legale e invito il Polo a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marzano 13.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Hanno votato sì	121
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 13.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	331
Astenuti	2
Maggioranza	166
Hanno votato sì	83
Hanno votato no ...	248

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 13.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	329
Astenuti	1
Maggioranza	165
Hanno votato sì	81
Hanno votato no ...	248

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'articolo 13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, nell'annunciare il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 13, vorrei riprendere brevemente

qualche considerazione in ordine all'intervento del ministro in riferimento al quale sono intervenuti altri colleghi del mio gruppo e pertanto non ho potuto esprimere la mia opinione.

Il ministro non può venire in questa sede a sostenere che l'opposizione non è convinta delle sue idee. Non lo può fare perché è una provocazione ed inoltre non risponde al vero. Infatti, le critiche nei confronti dell'IRAP sono venute anche dall'ex ministro professor Gallo, che è stato ed è consulente del ministro delle finanze attualmente in carica.

L'ex ministro Gallo ha demolito l'IRAP sostenendo che si tratta di un'imposta ingiusta perché non prevede un *décalage* rispetto ai contribuenti che la devono pagare, né prevede una diversità di trattamento così come era previsto per l'ILOR. Sono inoltre le categorie produttive a contestare l'IRAP. In ogni caso, il ministro non è credibile poiché un ministro che viene in Assemblea ad accusare l'opposizione di abbaiare alla luna, dimostra di essere conoscitore più di cani che di materia tributaria. Evidentemente, il fatto di confondere l'opposizione con i cani ci dà il metro della statura del ministro delle finanze.

Voglio ricordare all'Assemblea che ci troviamo di fronte ad una manovra che comporta un'ulteriore stangata per le famiglie pari a 300 mila lire in termini di costi tributari. Nel 1997, la pressione fiscale ha raggiunto la cifra iperbolica, mai toccata in precedenza, del 45,3 per cento. Negli ultimi dieci anni, la somma complessivamente sborsata dagli italiani ammonta a 3.465.146 miliardi, pari ad una media di 60 milioni e 800 mila lire a cittadino, con un picco nell'ultimo anno e mezzo del Governo Prodi. Dal 1980 ad oggi, la pressione tributaria è cresciuta del 138 per cento, mentre il PIL è aumentato solo del 47,9 per cento. Il versamento medio annuo di ogni italiano è passato da 4 a 10 milioni. Per questo il ministro Visco non è credibile. Infatti, nel momento in cui promette la riduzione della pressione fiscale nei prossimi anni, lo fa prevedendo contemporaneamente l'au-

mento della pressione fiscale con questa manovra. Il ministro Visco non è credibile perché teorizza che la pressione fiscale sia uno strumento di manovra economica. Egli infatti difende l'IRAP sostenendo che sia un'imposta che agevolerà i settori produttivi e mente, perché invece l'IRAP è una rapina che metterà una taglia su chi vuole investire, colpendo gli interessi e la indetraibilità dei costi del personale.

Il ministro Visco, dunque, smentisce se stesso, cercando di utilizzare in termini propagandistici strumenti che sono vessatori. Pertanto, l'impostazione di cui all'articolo 13 ed a tutto il provvedimento collegato è penalizzante e devastante per la nostra economia.

Per tali ragioni, alleanza nazionale si pronuncerà contro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, interverrò per dichiarazione di voto sull'articolo 13 e ne approfitterò anche per rispondere all'intervento del presidente della Commissione dei trenta, di cui ho l'onore di far parte, onorevole Biasco, in relazione all'IRAP. Sui problemi che essa pone in termini di legittimità costituzionale, di irrazionalità, di non semplicità, di poco senso di federalismo, mi sembra che in quest'aula si sia parlato abbastanza e sicuramente vi sono pareri discordi. Il presidente Biasco, però, non può sostenere che nella Commissione dei trenta sono state accettate le istanze delle opposizioni, sulle quali parte della maggioranza era sicuramente d'accordo.

Il ministro Visco non può poi venirci a dire che siamo noi a non essere convinti perché certamente questa imposta non è semplice, tanto che lo stesso ministro ha dimostrato in più di un'occasione di non averla capita, quando ha dovuto incontrarsi di notte a palazzo Chigi con la maggioranza per farsela spiegare e, soprattutto, per farsi illustrare le gravi conseguenze che l'IRAP avrebbe avuto su certe categorie.

Certamente non si può negare che ad avere il maggior danno dall'IRAP saranno, guarda caso, le aziende, le imprese, gli imprenditori, gli autonomi e le categorie che il ministro ha considerato non elettori della sua parte politica ed io ritengo che, quando si utilizza il sistema delle tasse per colpire chi non vota per quel Governo, si assista alla massima espressione di un esecutivo non aperto all'ascolto di ciò che chiedono anche le opposizioni.

Desidero intervenire principalmente su due argomenti e rispondere, come preannunciavo, al presidente Biasco. Non è vero che, come egli ci ha detto un attimo fa, l'IRAP va a sostituire imposte come l'ILOR o come quella sul patrimonio netto. Tutti sappiamo, infatti, onorevole Biasco, che in molte categorie migliaia di persone già non pagavano, ed ancora oggi non pagano, l'ILOR né l'imposta sul patrimonio. Conseguentemente, tutti riteniamo che l'IRAP costituisca per queste categorie un aggravio netto, dunque un aumento di pressione fiscale.

Non è neanche vero che siano state accolte le nostre istanze per quanto riguarda l'imposta applicata sugli interessi da versare alle banche per il finanziamento sul funzionamento delle imprese.

Onorevole Biasco, noi le abbiamo posto un problema ed abbiamo visto che alcuni componenti della maggioranza hanno accolto le nostre istanze nel momento in cui abbiamo dimostrato che un ritardo dei rimborsi da parte dello Stato ai singoli creditori contribuenti potrebbe aumentare la pressione fiscale. Mi spiego.

Nel momento in cui l'imprenditore che non ha ricevuto un rimborso, ad esempio, di IVA, o comunque un pagamento da parte di un ente dello Stato per cui, ad esempio, ha fatto una fornitura e questo ritardo costringe l'imprenditore in questione a chiedere un prestito ad un istituto bancario, ciò ha come conseguenza il versamento di interessi a quello stesso istituto, interessi sui quali andrà applicata l'IRAP. Ciò significa che il Governo potrà controllare ed aumentare il gettito e le entrate nel momento in cui

deciderà di ritardare il rimborso dovuto perché credito — e quindi denaro — del contribuente.

Voglio concludere riferendomi a quanto è già stato approvato. In Commissione — su questo, signor ministro, le chiederei un po' di attenzione — è passata sulle accise una norma che recita: « Contemporaneamente alla indicata variazione tariffaria, con proprio decreto, il ministro delle finanze può disporre la variazione della struttura dell'accisa sulle sigarette (...) ». Questo significa che possiamo cambiare dalla struttura, che era proporzionale a tutti i pacchetti di sigarette, da quelle italiane alle straniere, al prezzo singolo dei vari pacchetti. Siccome chi ne soffrirebbe è proprio il prodotto nazionale — la Marlboro costa di più e prevede un prelievo fisso e non più proporzionato —, ho la paura, il timore, che forse lei stia pensando di fare un altro regalo alle multinazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Cercherò di essere il più breve possibile.

Innanzitutto credo sia stata colta l'occasione per fare propaganda sull'IRAP in riferimento all'articolo 13, senza che vi sia una grande relazione tra le due cose e, una volta di più, utilizzando argomenti non fondati.

Cercherò rapidamente di dimostrare perché non sono fondati. L'onorevole Martino dice che l'IRAP colpisce il lavoro, ma da economista sa che un'impresa sceglie un'attività più intensamente capitalistica, se il fisco fa cambiare il prezzo dei servizi o dei fattori: ma l'IRAP è esattamente il contrario, perché colpisce tutti i fattori allo stesso modo e dunque non produce tale effetto.

Si è poi chiesto da tante parti perché colpire le imprese che non pagavano l'ILOR. Voglio precisare che queste erano le imprese con meno di tre dipendenti, quindi di dimensioni piccole. Siccome le

imprese con un fatturato inferiore ai 120 milioni non pagano la tassa sulla salute, vengono a guadagnarci e non a perderci.

DANIELE MOLGORA. Sono balle queste!

FERDINANDO TARGETTI. Sarebbe stato inutile, quindi, prevedere nei loro confronti una normativa più vantaggiosa.

Quello che dice l'onorevole Molgora non sta in piedi, perché non è vero che la non detraibilità porta all'imposizione fiscale all'infinito: l'importo complessivo dell'IRAP è di 50 mila miliardi, ma con le imposte precedenti sono stati ridotti 70 mila miliardi. Poiché l'IRAP, non è detraibile, si ha parità di gettito, che dunque non aumenta rispetto alla situazione precedente.

Da ultimo vorrei fare un cenno ai rilievi in ordine alla costituzionalità. Se vi sono dubbi di tale natura, si pensi quali ne avrebbe potuto sollevare l'ICIAP, che misurava la redditività d'impresa in base alla superficie in cui si svolgeva l'attività produttiva. Non si sono fatti rilievi in ordine ad essa, figuriamoci se sarà possibile farli per l'IRAP!

In buona sostanza, l'IRAP, se la si conosce...

NICOLA BONO. La si evita!

FERDINANDO TARGETTI. ...se la si conosce, non vi è argomento specifico per osteggiarla, soprattutto tenuto conto del lavoro che anche voi avete contribuito a svolgere per smussare gli angoli che si potevano creare con l'introduzione di un'imposta che, contrariamente a ciò che dice l'onorevole Berruti, non favorisce determinate categorie, perché la percentuale del 4,25 è uguale per tutti. Prima, piuttosto, si favorivano mille categorie e nel modo più irrazionale! L'equanimità è stato uno degli obiettivi che si è cercato di raggiungere, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista sociale.

Per tutti questi motivi, la propaganda che fate sull'IRAP non ha fondamento

(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti).

NICOLA BONO. Parlaci dell'agricoltura!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, farò una brevissima considerazione politica per motivare il voto contrario dei cristiano-democratici su questo articolo, che è significativo, riassumendo in sé la linea tenuta dal Governo nell'ultimo anno e mezzo.

L'Italia è un paese strutturato in maniera tale che la nostra ricchezza, la ricchezza di tutti — dei lavoratori dipendenti, degli statali, di larga parte del terziario, dei professionisti — è costruita sulla possibilità che alcuni milioni di piccole e medie imprese reggano la concorrenza con il mercato all'interno e all'estero. È un po' come negli esercizi moderni: c'è un combattente in prima linea e poi vi sono dodici-tredici persone che lavorano per lui.

In Italia dalla capacità di tenuta sul mercato di tali aziende discende la possibilità di mantenere uno Stato sociale efficiente, la sanità, la previdenza, il livello delle pensioni.

La mentalità di questo Governo è esattamente il rovescio di quella di chi si preoccupa di coloro che, essendo in prima linea, in qualche modo consentono al sistema complessivo di avere le risorse per l'equità sociale: si pensa più ai dodici della seconda linea che a quelli che sono in prima linea, per i quali si ha in mente una politica punitiva. Consideriamo soltanto l'esempio degli agenti di commercio: negli annunci di lavoro, il 35 per cento delle richieste delle aziende riguarda gli agenti di commercio, cioè persone disponibili a sopportare l'alea di un lavoro faticoso e che si occupano di vendere un prodotto. Ebbene, andate a vedere in

questa finanziaria come sono trattati gli agenti di commercio e considerate la mentalità che si ha nell'approccio verso il lavoro autonomo ed il lavoro a rischio. Queste attività possono certamente essere gratificanti e remunerative ma consideriamo anche, ognuno per la sua città, quanti negozi siano falliti, quanti artigiani abbiano dovuto chiudere negli ultimi due anni in Italia. Sì, perché l'impresa è bella quando va bene, ma chi non si assume il peso psicologico di un lavoro a rischio...

GINO SETTIMI. Che c'entra?

CARLO GIOVANARDI. C'entra, c'entra, onorevole collega, quando questo tipo di attività, che dovrebbe essere valorizzata ed aiutata da un Governo, viene invece continuamente soffocata. Le intenzioni manifestate in campagna elettorale vengono così tradite, in quanto la pressione fiscale, che doveva diminuire, è invece aumentata: e il Governo sosteneva nel suo programma che la pressione fiscale era già a livelli insopportabili! Vengono così tradite le premesse e le promesse della campagna elettorale! Ma ancor peggio è che questo avvenga per mantenere le rendite di posizione e i privilegi di chi è già ultragarantito in questo paese: si mette dunque a rischio chi produce il reddito, parlo degli imprenditori, dei lavoratori, delle maestranze, di chi ogni fine anno deve far quadrare i conti e non può permettersi di pagare le tasse e di subire una pressione fiscale se non ha venduto (*Commenti dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Guardate che queste riflessioni vengono svolte anche in settori dell'Ulivo, preoccupati per la situazione: poiché le tendenze politiche si leggono attraverso i commi e le virgole dei provvedimenti, ma anche sulla base del trend complessivo di una politica (che sicuramente nell'ultimo anno e mezzo è stata punitiva per i settori produttivi ed ha tradito tutte le promesse della campagna elettorale), non possiamo avallare dal punto di vista politico una finanziaria che, anziché cambiare tendenza, accentua i difetti di un sistema che soffoca le nostre imprese.

Si sostiene sempre che dobbiamo entrare in Europa: bene, pensate che con questo tipo di rapporti tra Stato, fisco, imprese italiane ed imprese europee concorrenti in Europa ci possiamo stare? Non avete amici imprenditori che ogni giorno vi fanno presenti il costo del lavoro e la pressione fiscale che devono sopportare rispetto ai loro concorrenti tedeschi o francesi? Vogliamo che le nostre imprese abbiano condizioni uguali a quelle europee, oppure pensiamo di poter continuare con un sistema previdenziale e pensionistico eccentrico rispetto a quello europeo, con i sindacati che fanno la guardia a tutti i privilegi? Si può continuare a penalizzare i settori produttivi?

Riteniamo che questo sia impossibile e per certi aspetti immorale: per tale ragione non possiamo votare articoli che, anziché correggere questa tendenza, l'aggravano (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di passare ai voti, vi informo sul proseguimento dei nostri lavori: voteremo ora l'articolo 13 e l'articolo aggiuntivo Marzano 13.01, dopo di che sospenderemo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	341
Astenuti	2
Maggioranza	171
Hanno votato sì	247
Hanno votato no ...	94

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Marzano 13.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	342
Astenuti	2
Maggioranza	174
Hanno votato <i>sì</i>	96
Hanno votato <i>no</i> ...	250

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È pertanto precluso l'articolo aggiuntivo Marzano 13.03.

Comunico che nel corso delle prime 38 votazioni, per uno scambio di tessera, i voti espressi dall'onorevole segretario Burani Procaccini sono stati erroneamente attribuiti all'onorevole Colombini.

Comunico altresì che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le ore 14,15.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,47).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Il mio intervento è motivato dalla necessità di comunicare all'Assemblea la prossima presentazione di una mozione per impegnare il Governo a farsi parte attiva — con una serie di opportuni contatti con gli altri Stati — per una regolamentazione dello strumento Internet.

La ragione nasce da una recente denuncia presentata da don Fortunato Di Noto, un parroco della mia città, Avola, assurto ormai a fama nazionale per le sue battaglie in difesa dell'infanzia e delle categorie di persone esposte al rischio di essere aggredite, in un mondo sempre più violento e meno attento ai valori della vita e della dignità umana.

Il parroco don Fortunato Di Noto ha presentato una denuncia perché, in data 9 dicembre, si è imbattuto in un'immagine trasmessa via Internet di fotografie riprodotte bambine di cinque o sei anni in

posizioni sessuali estremamente disdicevoli. È un fatto di una gravità eccezionale e dimostra ancora una volta come lo strumento Internet venga utilizzato da persone senza scrupoli per diffondere immagini pornografiche che riguardano l'infanzia e quindi per suscitare ulteriori motivi di preoccupazione rispetto ad un corretto rapporto con la dignità umana.

Aggiungo che recentemente, sempre via Internet, è apparsa una lettera dei pedofili inviata all'oggetto del loro desiderio. Sono cose allucinanti, che non possono passare sotto silenzio. Mi farò parte attiva per invitare il Governo a predisporre un'iniziativa forte in questo senso. Internet non va demonizzata — perché si tratta di uno strumento fondamentale al servizio dell'uomo — ma va sicuramente regolamentata per scongiurare il rischio che personaggi senza scrupoli possano utilizzarla per i loro bassi fini.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua comunicazione onorevole Bono.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, a che titolo intende intervenire?

SANDRA FEI. Vorrei attirare l'attenzione del Parlamento su alcune questioni che riguardano i nostri impegni presi con l'Unione europea.

È di oggi la notizia — inizio da questa — che: «La Corte di giustizia europea ha bocciato il monopolio pubblico del collocamento italiano. I diritti di esclusività sull'intermediazione dell'occupazione detenuta dagli uffici di collocamento del Ministero del lavoro dal 1949 hanno le ore contate e si apre quindi la prospettiva di un vuoto legislativo. La Corte ha verificato che un ufficio pubblico di collocamento è un'impresa che gode di una posizione dominante ed ha stabilito che questa diventa abusiva quando provoca una limitazione alla prestazione del servizio. In particolare il comportamento del monopolio deve essere considerato illegittimo quando gli uffici pubblici di collo-